

L'INTERVISTA/1

Carfagna: la Lega nel Ppe per essere credibile Sì al ddl Zan con modifiche

NICCOLÒ CARRATELLI



Mara Carfagna, ministro per il Sud - P.7



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

MARA CARFAGNA La ministra per il Sud: "La svolta europeista del Carroccio deve essere sincera: non possono fare il tifo per Le Pen"

“Matteo per essere credibile venga nel Ppe Sì alla legge Zan ma servono modifiche”

L'INTERVISTA

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Mara Carfagna non si fida fino in fondo della “conversione” moderata di Matteo Salvini: «Spero sia sincera, ma perché sia credibile serve una svolta: l'adesione della Lega al Partito Popolare europeo», dice la ministra per il Sud e la Coesione territoriale. Almeno su una cosa, però, è d'accordo con il leader della Lega: «Non ci sono le condizioni per un partito unico del centrodestra – spiega – l'obiettivo deve essere il rafforzamento dell'anima moderata, europeista e liberale, seguendo l'esempio dei Repubblicani francesi». Nell'intervista con il direttore de *La Stampa*, Massimo Giannini, per la trasmissione *30 minuti al Massimo* (versione integrale disponibile su la-stampa.it), l'esponente di Forza Italia lancia un appello al Pd a «non spaccare il Parlamento sulla legge Zan, che va approvata, togliendo gli elementi divisivi». E chiede una «profonda revisione» del reddito di cittadinanza, che «non ha funzionato per quanto riguarda le politiche attive del lavoro». La ripresa dell'economia e dell'occupazione, in particolare nel Mezzogiorno, è la sua priorità.

La variante Delta può minacciare la nostra ripartenza, costringere il governo a nuove restrizioni?

«Il rischio variante esiste, il governo è sempre pronto a intervenire, ma non vedo all'orizzonte nuove misure restrittive. Lascerei da parte catastrofismi e drammatizzazioni. È importante accelerare con la campagna vaccinale, perché solo così si allevia la morsa che stringe l'economia. Bisogna rimettere le imprese in condizio-

ni di produrre, di assumere e di creare benessere».

Sullo sblocco dei licenziamenti si è trovato il giusto compromesso?

«Credo che il presidente Draghi e il ministro Orlando abbiano fatto un lavoro egregio, in una situazione non facile dal punto di vista delle tensioni sociali. Procedere con gradualità, mantenendo blocchi selettivi, è condivisibile, ma il miglior antidoto ai licenziamenti è la crescita dell'economia».

Molto dipende da come verranno spesi i soldi del Recovery, a fronte di una difficoltà cronica del nostro Paese, in particolare al Sud...

«Per il Sud arriveranno 82 miliardi, il 40% dei fondi disponibili, se ben spesi possono portare a una crescita stimata di circa il 22%, 7 punti in più della media nazionale, con un più 5,5% per l'occupazione femminile e un più 4,9% per quella giovanile. Noi stiamo già lavorando ai bandi, per farci trovare pronti. Quanto alla capacità di spesa, c'è la volontà politica e un'ottima collaborazione con gli enti locali. In caso di inadempienze da parte loro, possono scattare i poteri sostitutivi dell'Agenzia per la coesione territoriale».

Al Sud si è fatto ampio ricorso al reddito di cittadinanza: strumento da confermare?

«Uno strumento di sostegno al reddito è indispensabile, esiste in tutti i Paesi europei, ma è sbagliato unirli alle politiche attive per il lavoro: quanti hanno trovato un posto grazie ai navigator? In questo senso, lo strumento va rivisto profondamente, perché non ha funzionato, senza dimenticare che l'hanno percepito tanti che non ne avevano diritto, compresi mafiosi e camorristi».

Quindi il governo Draghi lo archiverà?

«La discussione non è stata ancora avviata, ma nel governo

Draghi non ci sono atteggiamenti ideologici, che è un segno di maturità delle forze politiche: si affrontano le questioni senza mettere bandierine».

Anche sull'immigrazione? Ha visto la motovedetta libica che tenta di speronare un barcone di migranti? Un'“arma” fornita dall'Italia...

«Draghi ha riportato il tema ai tavoli europei e ha indicato la strada: fare in modo che i Paesi di transito e di partenza dei migranti siano in condizione di fermare le partenze, così da evitare gli eventi drammatici legati alle traversate in mare. È chiaro che, una volta in mare, non possono essere abbandonati a morire, soccorrerli è un dovere morale e giuridico».

C'è una battaglia ideologica anche sul disegno di legge Zan? Cosa c'è di male a voler introdurre pene contro l'omotransfobia?

«Niente, ma c'è di male a voler usare questi temi per aizzare opposte tifoserie. Un'efficace politica sui diritti non si misura sulla capacità di presentare una “legge bandiera”, ma di far approvare una legge. All'epoca, per far passare la legge contro lo stalking, limai il testo per accogliere suggerimenti e arrivammo a un via libera quasi unanime. Al collega Zan dico che c'è bisogno di questa legge, il Parlamento la vuole, come gran parte del centrodestra, ma bisogna togliere dal tavolo gli elementi divisivi».

Ad esempio?

«La definizione dell'identità di genere, che desta perplessità anche nel mondo femminista, o la campagna di formazione nelle scuole, che può dar luogo a degenerazioni. Servono piccole modifiche, che non cambiano la sostanza della legge, per non spaccare il Parlamento e il Paese sul tema dei diritti. Io sono favorevole alla legge e vorrei fosse approvata con largo consenso».

C'è un problema normativo sui femminicidi? Su cui si è intervenuti, ma senza molti risultati...

«Non vedo un problema di leggi, abbiamo un quadro normativo all'avanguardia. Il problema della violenza maschile sulle donne affonda le radici nella disparità di potere e di diritti. Su questo bisogna ancora lavorare, dall'inserimento nel mercato del lavoro alle opportunità di carriera, fino alla partecipazione politica».

Gli attacchi ai diritti delle donne arrivano soprattutto da destra, in Italia come in Europa. C'è una questione culturale?

«Guardi, la parte di destra più retrograda va condannata e isolata, ma il centrodestra moderato e liberale ha consentito all'Italia di fare passi avanti sulla parità dei diritti, dalla legge sullo stalking a quella sulle quote rosa nelle società quotate. Poi abbiamo eletto una donna alla seconda carica dello Stato (Elisabetta Casellati, presidente del Senato) e ci sono donne in posizioni importanti come me, Gelmini e Bernini».

A proposito di centrodestra, lo fate questo partito unico?

«Non ci sono le condizioni, non c'erano in passato e non ci sono nemmeno oggi. Da qui al 2023 c'è tempo per lavorare e arrivare a una soluzione unitaria, ma io vedo una sola strada: rafforzare l'anima moderata, europeista, liberale. Con Forza Italia al 6% e Lega e Fratelli d'Italia al 20% non saremo in grado di incidere. Basta imparare la lezione dei Repubblicani in Francia: erano crollati all'8% alle elezioni europee, sono risorti vincendo le amministrative e ora sono dati per favoriti nella corsa all'Eliseo».

Ormai anche Salvini è un moderato, un misto tra De Gasperi e De Gaulle: ci crede o è solo opportunismo?

«Credo sia vero che la pandemia ci ha cambiato un po' tutti e che nella Lega sia in atto una revisione di alcune posizioni. Capisco, però, anche la diffidenza nei confronti di questa "conversione", mi auguro sia sincera, perché rafforzerebbe la coalizione di centrodestra. Ma, per renderla credibile, deve consumarsi uno strappo a livello europeo: un conto è fare il tifo per Le Pen o per i nazionalisti tedeschi, un altro è guardare ai Popolari europei».

La Lega deve aderire al Ppe?

«Credo che uno strappo di questo tipo renderebbe più credibile questa svolta».

Salvini dice che è la Lega a garantire stabilità a Draghi: è un governo della Lega?

«La stabilità è garantita dall'autorevolezza e dalla serietà di Draghi, oltre che dal senso di responsabilità delle forze politiche, compresa la Lega, al di là di quella volta che si è astenuta in consiglio dei ministri sul decreto sulle riaperture».

Giorgia Meloni, invece, che alleato è? Guadagna consensi stando all'opposizione...

«Non discuto l'abilità politica di Giorgia Meloni, che in pochi anni ha quintuplicato i consensi del suo partito. Ma io misuro la capacità di una leadership sul terreno del governo, cioè sulla capacità di usare il consenso per provare a cambiare il Paese. Meloni è bravissima a guidare un partito di opposizione, guidare un governo è cosa ben diversa».

L'hanno toccato con mano i 5 stelle: secondo lei il Movimento è finito?

«Lascio ai politologi analisi di questo tipo, a me preoccupano due elementi: il fatto che la forza di maggioranza relativa in Parlamento sia acefala da più di un anno e, quindi, non in grado di fare da baricentro, e le parole sprezzanti di Grillo su Conte, che è un avversario politico, ma è stato nostro premier per oltre due anni. Mai vista una campagna di delegittimazione così violenta».

Chiudiamo sul Quirinale, chi è il suo candidato?

«Penso che fare un ragionamento di questo tipo, con Mattarella ancora nel pieno del

suo mandato, sia una mancanza di rispetto. Da donna delle istituzioni, non mi pronuncio e non mi unisco al totonomi».

Nemmeno per fare il nome di Berlusconi?

«Posso dirle solo che sta bene, l'ho sentito nelle ultime ore. Gli attriti tra noi sono superati, perché lui è un vero liberale». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARA CARFAGNA
MINISTRA PER IL SUD
(FORZA ITALIA)



Nel nostro Paese non ci sono ancora le condizioni per un partito unico del centrodestra

Quanti hanno trovato un posto grazie ai navigator? Il reddito di cittadinanza va rivisto radicalmente

Meloni? Non discuto le sue abilità politiche ma governare per fare le riforme è un'altra cosa

Grillo ha usato parole sprezzanti contro l'ex premier Conte: mai vista una campagna così violenta

Berlusconi sta bene L'ho sentito nelle ultime ore, gli attriti sono superati: lui del resto è un vero liberale





LAPRES

Mara Carfagna, 45 anni, è ministra per il Sud e la Coesione territoriale nel governo Draghi